

Yosemite: sul  
"naso" del Capitan.

# AMICI ALPINISTI, DOVE STIAMO ANDANDO?

Una testimonianza di **Jim Bridwell**

Il dubbio è il nemico del successo. È uno spettro che giace fra gli strati della coscienza. Galleggiando fra gli insuccessi del passato, il dubbio viene in superficie per rompere la concentrazione.

Cosa c'entra tutto questo con il futuro dell'arrampicata nello Yosemite? C'entra, direi. Questo "gioco interiore" è ciò che rende l'arrampicata in continua evoluzione.

Lo Yosemite è, ed è stato per molti anni, un terreno di prova. Un posto – forse il miglior posto – per imparare le tecniche e per imparare il "gioco interiore".

Negli anni '60 e '70, un piccolo gruppo di americani, che si ritrovava durante la bella stagione per scalare le meravigliose pareti dello Yosemite, rappresentò una forza trainante nel mondo dell'arrampicata. Ma negli ultimi venti anni le regole e l'etica, che resero lo Yosemite ciò che realmente fu, sono degenerare.

Penso che Tom Frost faccia bene a dire: "La pura difficoltà tecnica non è abbastanza".

Un senso di incertezza, che è potenzialmente pericoloso, è l'ingrediente che rende l'arrampicata un'avventura. Qualsiasi cosa in meno è semplicemente limitativa.

Stiamo perdendo di vista cosa cerchiamo quando arrampichiamo? Per me l'arrampicata è stata un'evoluzione interiore. Ma questo non è vero per tutti. C'è stata una deplorabile tendenza, in questi anni, ad aggiungere spit o modifiche fatte con il trapano a vie aperte in precedenza.

È arrivato il tempo di valutare dove stiamo portando l'arrampicata. E per predire il futuro è necessario rileggere il passato.

Quando io iniziai ad arrampicare nel 1962 l'arrampicata era tutta un'altra cosa. Io vivevo in California, ero avvantaggiato poiché ero vicino allo Yosemite, dove i quindici o venti migliori scalatori americani si ritrovavano ogni anno.

Poiché non c'erano né guide, né scuole d'arrampicata, né libri per l'apprendimento, ci si doveva arrangiare con la sola eccezione del Sierra Club o di quanto si poteva apprendere dagli esperti dello Yosemite.

L'attrezzatura, confrontata con gli standard attuali, era vecchia e difficile da reperire. Da San Yose io ero solito andare a Berkeley a comprare l'attrezzatura.

Le corde erano un mazzo di fibre di nylon intrecciate assieme fino a creare un cordone lungo 50 metri, poco maneggevole. La corda era annodata direttamente alla vita con il nodo bulino o al più con un cinturone costituito da parecchi anelli di corda.

L'assicurazione era fatta in vita e per scendere in doppia si utilizzava il freno moschettone. La protezione con l'esclusione di anelli di corda su sassi incastrati era fatta a chiodi ed un martello con il relativo portamartello costituiva l'attrezzatura fondamentale per l'arrampicata. Le scarpe avevano la suola liscia di gomma e non di mescola speciale e nessun rinforzo laterale.

Così attrezzato, lo scalatore dei primi anni '60 affrontava l'ostile e verticale ambiente contando completamente sul proprio ingegno, capacità e coraggio.

Le grandi scalate erano affrontate dal basso verso l'alto con poche corde fisse ed il numero minore possibile di chiodi a pressione. La maggior parte dei chiodi inventati in questo periodo – dagli esili rurp ai bongs da 10 centimetri – erano stati creati sul bisogno dello Yosemite e per limitare la chiodatura a pressione.

Ancora non esisteva alcun attrezzo specifico per issarsi sulle corde fisse - questo sistema sarebbe venuto con le jumar e con il genio di Royal Robbins nel 1965.

Le grandi vie di quel tempo seguivano solo le linee naturali, con cenge per bivaccare; le amache arrivarono nel 1965 e aprirono le porte a settori più estremi rinunciando alle corde fisse. Le lunghezze di corda erano studiate per terminare in soste naturali, utilizzando ancoraggi naturali che eliminassero il bisogno di chiodare.

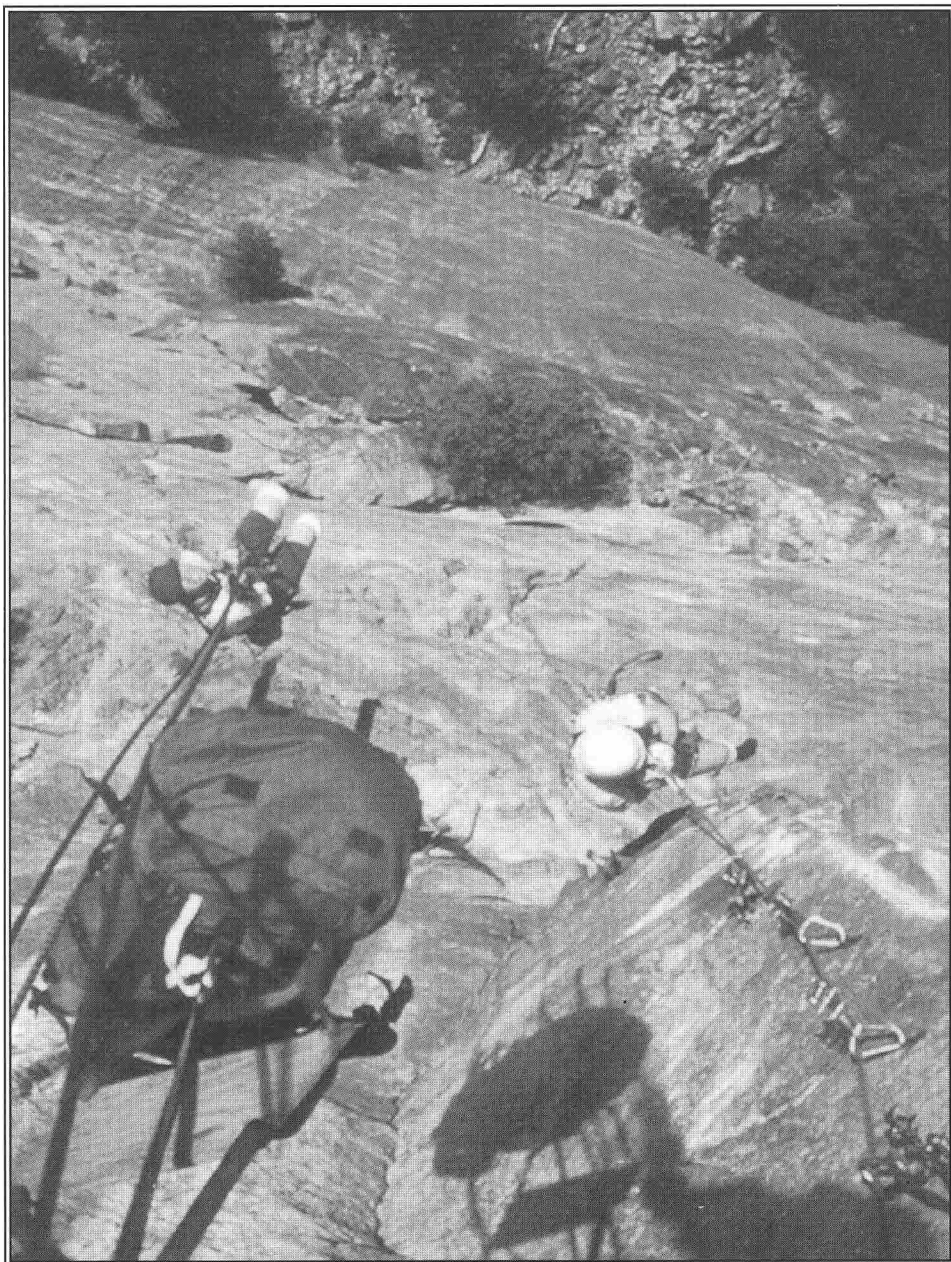
Quando io arrivai per la prima volta in Yosemite, l'arrampicata libera era ancora agli

esordi. Nel parco c'erano solo tre lunghezze di 5.10 (VI+). Questo non era dovuto al fatto che gli scalatori non erano abbastanza bravi ma più che altro all'inadeguatezza di potersi proteggere da potenziali cadute. I chiodi erano difficili da mettere e non sempre solidi. Volare da capocordata non era sicuro.

Nonostante i pericoli, la rivoluzione del free-climbing (arrampicata libera) stava prendendo piede in America. Influenzata fortemente dall'etica anglosassone, gli americani hanno adottato uno stile creato in Yosemite e formulato da Chuch Pratt e Frank Sacherer.

Una volta, quando chiedemmo a Sacherer se la via nuova che aveva appena aperto l'avesse scalata in libera, egli replicò: «No, ci siamo assicurati con la corda!».

Qualsiasi passaggio che implicasse l'artificiale era considerato un aiuto non accettabile. Sacherer spesso evitava di piazzare un chiodo che potesse servire per eliminare lo stile dell'arrampicata libera. "Quando sei in dubbio, evitalo" era il suo motto.



Yosemite: sulla  
"Torre Pendente",  
parete ovest.

Gli obiettivi dell'arrampicata erano duplici. Arrivare sulla cima di qualcosa – guglia, pinnacolo o parete – era solo una parte, ma più importante era come arrivarci. C'erano le regole su come il gioco andava impostato e queste regole erano diverse da quelle degli altri sport. Queste regole non erano scritte in un libro, ma piuttosto tramandate di bocca in bocca, da una generazione all'altra.

Il fatto di effettuare vie tecnicamente difficili con un alto standard etico, portò lo Yosemite ad una posizione di eccellenza.

Gli scalatori americani allenati allo Yosemite, arrivarono in Europa negli anni '60 e scoprirono che le loro tecniche erano uguali o, parlando di bigwall, più avanzate di quelle del continente.

I successi di questi americani attirarono l'attenzione dell'élite europea. E dopo un po', gli scalatori di tutto il mondo arrivarono nello Yosemite per provare le severe fessure o scalare le pareti lisce dai ghiacci del Capitan.

Fra gli anni '60 e i primi anni '70 il gruppo degli scalatori crebbe lentamente ma in maniera stabile. La guida d'arrampicata della Valle Yosemite venne pubblicata nel 1964.

L'introduzione, sui metodi di assicurazione – in voga in Inghilterra, seguita dalla concezione americana nei nuts di Chouinard – aiutò a innalzare lo standard dell'arrampicata libera e delle relative protezioni necessarie.

L'arrampicata pulita (clean climbing) era più leggera e più veloce del tradizionale utilizzo di chiodi e salvava la roccia dai buchi causati dai chiodi. Ora queste concezioni etiche potevano diventare oggetto di marketing.

A metà degli anni '70 le riviste mensili d'arrampicata americane alimentarono questa nicchia di mercato. La palla di neve, rotolando, si stava ingrandendo ed ora la sua direzione dipendeva molto dai mass-media. Prima di questo momento, la celebrità conquistata con l'arrampicata era sconosciuta nel nostro paese. Sembra ingiusto addossare la colpa del decadimento morale dell'arrampicata alle riviste, ma esse giocarono un ruolo importante in quel momento.

Poiché il numero degli scalatori aumentò vistosamente, anche il giro di denaro aumentò. Gli effetti indotti dal denaro potevano essere preventivamente studiati vedendo cosa stava succedendo in Europa, dove gli scalatori erano in competizione per conquistarsi celebrità e soldi. Il compressore di Maestri sul Cerro Torre fu un esempio vistoso di questo tipo di tentazione.

L'arrampicata stava cambiando velocemente in America e la vecchia scuola stava cominciando a diventare... vecchia. Scalatori con minor tecnica o meno motivati cominciarono ad aggiungere spit a vie esistenti, distruggendo i risultati raggiunti dai predecessori e abbassandoli al proprio livello. Per esempio, sulla via Pacific Ocean Wall, furono aggiunti 17 spit fra la prima e la seconda ascensione.

Durante gli anni '70 la rivoluzione del free-climbing approdò in Europa e specialmente in Francia. Mentre nello Yosemite gli scalatori stavano discutendo il modo di scalare le fessure di Ray Jardine, uno stile chiamato del "cane bastonato", i francesi inventarono lo sport dell'arrampicata o arrampicata sportiva.

L'orientamento francese incontrò forti resistenze nello Yosemite e, quando un forte gruppo di scalatori sportivi francesi venne in America alla fine degli anni '80, essi non andarono nella Valle. La loro destinazione era Smith Rock e, quando ripartirono, l'America aveva il suo primo grado 5,14 (X+). "To bolt or not to be"; cioè "Spittare o scomparire" fu la sveglia che avrebbe cambiato l'arrampicata in questo paese. Nella Valle, la maggior parte degli scalatori considerava ancora l'arrampicata sportiva semplicemente come lo scalare i massi con la corda, lasca, dall'alto.

Alla fine degli anni '80 le grandi pareti dello Yosemite erano già tutte state scalate lungo le linee naturali più evidenti, ma la Valle riservava ancora grandi sorprese per l'avventura.

L'enfasi si spostò sull'arrampicata veloce, sull'arrampicata in solitaria e sulla scalata in libera delle grandi pareti.

Io penso che utilizzare gli spit laddove è impossibile proteggersi sia accettabile, a patto che vengano utilizzati su vie nuove. Mentre l'aggiungere spit a vie di artificiale già esistenti, solo per permetterne una salita in libera, è totalmente inaccettabile. Con

orrore, una volta un famoso scalatore austriaco mi chiese se pensassi fattibile la salita in 9



libera della via Pacific Ocean su El Capitan. La mia risposta fu: «Può darsi che sia possibile, ma le protezioni risulterebbero molto scarse». Egli capì e rispettò la mia opinione (*la scalata in libera è stata effettuata nell'estate '98 dagli austriaci fratelli Huber*. N.d.t.).

Per fortuna questo approccio negativo fu utilizzato solo su poche vie dello Yosemite. Ma accadde anche che alcuni americani aggiungessero spit a vie di altri paesi per permettere l'arrampicata libera. La persona che realizzò la prima salita di una di queste vie pensò che fosse la miglior via che mai avesse fatto, ma questa via era solo un A2, e allora perché erano necessari gli spit? Io non riesco a immaginarmi Royal Robbins aggiungere spit a qualsiasi via per qualsiasi ragione.

Einstein affermò: "Quello che abbiamo è la perfezione dei mezzi e la confusione degli obiettivi". Io penso che questa frase rispecchi esattamente la condizione dell'arrampicata di questi giorni. *Il successo è diventato più importante della correttezza*. La difficoltà tecnica ha maggior importanza rispetto all'avventura audace. I grandi personaggi mentono o dicono le mezze verità per non rovinarsi l'immagine personale o il proprio tornaconto economico alimentato dagli sponsor. È difficile discutere di etica tradizionale con chi è abituato soltanto a moschettonare gli spit, scalare il decimo grado e a percepire uno stipendio di parecchi milioni, mentre tu a malapena riesci a racimolare il denaro per far benzina e tornare a casa.

Mi è stato chiesto di scrivere qualcosa sul futuro dell'arrampicata in Yosemite, eccolo. Io credo, in generale, che l'arrampicata sostanzialmente non cambierà.

Verranno attrezzate lunghe vie sportive calandosi dall'alto in zone poco esplorate. Molte vie classiche con passaggi di artificiale verranno liberate dai migliori scalatori. Le vie esistenti verranno collegate fra loro anche tramite corde fisse. Le traversate e le combinazioni di vie del Capitan e dell'Half-Dome saranno le nuove sfide del prossimo futuro. Gli scalatori veloci miglioreranno le loro prestazioni. Alpinisti da tutto il mondo continueranno a gravitare sullo Yosemite per allenarsi alle vie super-alpine del futuro. Dal punto di vista tecnico verranno utilizzate corde più lunghe. E poiché il livello medio della scalata sta aumentando, lo stile tradizionale delle vie poco chiodate rimpiazzerà la moderna abitudine di trovare le protezioni già in loco.

Insomma io credo che ci sarà posto per chiunque nell'arrampicata e lo Yosemite saprà offrire nuovi spunti per ogni tipo di scalatore. Il futuro dello Yosemite dipende dagli scalatori stessi. Noi dobbiamo imparare a rispettare i valori etici e tecnici altrui così come vogliamo che i nostri valori siano rispettati.

---

## Chi è Jim Bridwell

*In tutta la storia dello Yosemite, solo John Salathé e Royal Robbins hanno avuto un'influenza maggiore di Jim Bridwell. Da metà degli anni '60 alla fine degli anni '70, Bridwell è stata una figura leader nella Valle.*

*Nell'arrampicata libera egli aprì dozzine di vie in fessura oggi considerate super-classiche. Sulle grandi pareti, Bridwell inventò attrezzature e tecniche che portarono l'arrampicata artificiale a nuovi orizzonti e, di nuovo, le sue vie sono diventate classiche, comprese Pacific Ocean, Sea of Dreams e Zenyatta Mondatta sul Capitan, Zenith sull'Half-Dome. Qualche volta unì in maniera eccellente libera e artificiale, come quando nel 1975 effettuò la prima salita in giornata del Nose con John Long e Billy Westbay. Dello stesso tipo, Bridwell ricorda un'altra prima audace salita: la paurosa e lunga Crucifix sull'Higher Cathedral Rock, scalata nel 1975 con Kevin Worrall e una sola corda da 9 millimetri, un litro d'acqua, nessun martello e 6 passaggi di artificiale. Questa via è oggi valutata di VIII grado per 11 lunghezze.*

*Seguendo la concezione di Yvon Chouinard, di considerare lo Yosemite come uno spazio di allenamento in vista delle scalate super-alpine, Bridwell ha frequentato spesso le grandi montagne, effettuando prime salite al Cerro Stanhardt in Patagonia, la prima ripetizione della Maestri al Cerro Torre e numerose prime salite in Alaska. Bridwell oggi ha 56 anni e vive in California.*

Traduzione di Massimo Bursi, da "Rock and Ice", settembre 1998. Ringraziamo l'autore per l'autorizzazione data alla ripresa italiana del suo scritto. (G.M.)